

UN BILANCIO MISERABILE

DI ANTONIO CEDERNA

IL BILANCIO 1958-59 del Ministero della Pubblica Istruzione approvato l'ottobre scorso dalle Camere, contiene, per quanto riguarda le antichità e le belle arti, alcune cifre che destano sorpresa. Ai capitoli 201 e 214, troviamo che le spese per acquisti ed espropriazioni per pubblica utilità di "immobili di interesse archeologico e monumentale" e di "cose mobili di interesse artistico", per l'acquisto di "cose d'arte antica, medioevale e moderna" sono previste complessivamente in 97 milioni; per i "premi a coloro che forniscono indicazioni per il rinvenimento di oggetti d'arte" è stanziato un milione (capitolo 218); il capitolo 228, per "contributi eventuali ai

proprietari di aree fabbricabili colpite da divieto assoluto di costruzione" e per "spese inerenti alla protezione di cose e località di interesse artistico, comprese quelle per commissioni, missioni e sopralluoghi", stanziava nientemeno che un milione e mezzo. Il capitolo 196 è misterioso: dieci milioni e mezzo sono stanziati per "premi di incoraggiamento" "contributo a premi artistici vari", "studi e ricerche sull'urbanistica", e altre cose di incerta necessità e oscuro significato. Capitoli bizzarri, scelti a caso, che però mostrano lo scarso senso della realtà del nostro ministero dell'Istruzione. La situazione è meglio definita se consideriamo quanto invece è stanziato per la tutela vera e propria del nostro patrimonio artistico e monumentale. Su un bilancio complessivo di 391 miliardi, solo 560 milioni sono destinati alla tutela del nostro patrimonio artistico e monumentale, suddivisi in due capitoli che sono un poema. Il primo (n. 206) prevede 110 milioni per le spese seguenti: "Dotazioni governative a monumenti. Dotazioni ed assegni provenienti dal Fondo per il culto e dell'Amministrazione del fondo di beneficenza e di religione. Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti. Assegno fisso per il monumentale Duomo di Milano". L'altro capitolo (n. 207) prevede 450 milioni, in cui nello stesso pittoresco disordine, si accavallano spese per la manutenzione, conservazione e custodia del monumento di Calatafimi, della tomba di Garibaldi a Caprera, del sepolcro della famiglia Cairoli a Gropello, del museo nazionale di Castel S. Angelo, di monumenti, edifici e raccolte che si collegano a fatti patriottici o persone illustri, e spese varie per restauri a monumenti di proprietà non statale di carattere storico e artistico. Con fondi di tale entità e con bilanci di tale chiarezza non andremo lontani, anche tenendo conto dello stanziamento straordinario di due miliardi, per lo stesso esercizio, in virtù della legge del 13 dicembre 1957, "per la difesa del patrimonio artistico, storico e bibliografico della Nazione" (ma d'altra parte è venuta a mancare la massima parte dei fondi destinati al restauro dei danni di guerra dal ministero dei Lavori Pubblici).

« In sostanza, mentre è doveroso sottolineare lo sforzo del Parlamento, ecc., è da tenere presente che le molteplici, complesse esigenze normali del patrimonio monumentale italiano non possono essere soddi-

sfatte con i 560 milioni previsti dai due suddetti capitoli del bilancio », ha detto il senatore Russo, relatore al Senato. « Siamo ancora ben lontani dal soddisfare le più urgenti ed inderogabili esigenze del nostro patrimonio artistico », ha rincarato l'onorevole Perdonà, relatore alla Camera. Ecco un'auto-revole constatazione che ci conferma che, in questo campo, tutto continua ad andare di male in peggio. Per di più, nonostante quanto si poteva credere dopo tanti disastri, dopo tanti interventi della stampa e allarmi nella pubblica opinione più qualificata, si può dire che mai l'interesse degli uomini politici per le nostre antichità e belle arti è stato così scarso: basta scorrere i resoconti della discussione sul bilancio della Pubblica Istruzione per rendersene conto. Il momento di maggior interesse dei politici per la rovina d'Italia fu raggiunto tra il 1955 e il 1956, allorché il ministro Rossi (lo stesso che caldeggiò senza fortuna quella spedizione di capolavori in America, dentro cassoni stagni galleggianti, com'ebbe a informare l'impagabile direttore generale De Angelis D'Ossat) nominò la famosa commissione mista di 46 persone, politici, funzionari e studiosi, con lo scopo di formulare due proposte di legge: una per trovare i fondi necessari a "salvare dall'attuale abbandono il patrimonio artistico e culturale italiano, l'altra per proteggere le bellezze naturali e storiche dalle devastazioni che, a fini vari, in continuo aumento vengono perpetrate". Una commissione inutile, la definimmo allora, prevedendo che la presenza di molti funzionari colpevoli di inerzia e di molti politici simpatizzanti coi "devastatori" avrebbe prima o poi resi vani gli sforzi dei pochi membri bene intenzionati: fatto sta che, dopo parecchie riunioni nel '56 e nel '57, dopo aver discusso di molti argomenti importanti, dopo aver avviato lo studio di quelle proposte di legge, dopo aver impostato un piano generale che avrebbe dovuto portare a una specie di censimento generale del patrimonio artistico italiano e delle sue più urgenti necessità, la commissione non ha più potuto andare avanti per mancanza di fondi (!) per essere infine definitivamente sciolta al tempo del governo monocolore, senza aver raggiunto i suoi obiettivi. O forse aveva cominciato a dare fastidio a qualcuno. In un suo ordine del giorno il senatore Parri (l'unico che insieme a Zanotti Bianco e a pochissimi altri sia intervenuto sull'argomento) ha invitato il Governo a portare avanti gli studi della commissione mista per il salvataggio, il restauro e la manutenzione delle opere d'arte, per la riforma degli organici e degli uffici (inferiori al 1907), per la revisione e integrazione della legislazione di tutela artistica ambientale e urbanistica. Il ministro Moro, noto per la sua scarsa sensibilità in materia e per i suoi impassibili silenzi (vedasi il caso della Biblioteca Nazionale di Roma) ha dato assicurazioni.

ANTONIO CEDERNA



ssano. Primi del '700.